

sa, mostrando semplicemente che siamo tutti fratelli e che vale la pena volerci bene. Accanto alle attività ricreative c'è in chiesa la celebrazione della messa in vari orari, molto ben curata. E tante persone, venute forse solo per divertirsi, ad un certo momento entrano in chiesa e, respirandovi lo stesso clima di fraternità vissuto fuori, riscoprono la bellezza della fede e ritornano a Dio.

Certo, noi non siamo una comunità perfetta, abbiamo i nostri limiti e vediamo bene che tante mete restano ancora da raggiungere. A volte siamo tentati di correre, però la prudenza ci suggerisce di approfondire sempre più la vita di unità tra di noi e di rispettare contemporaneamente la legge della gradualità, proprio perché desideriamo portarci dietro non solo alcune persone, ma tutto il popolo.

GEN'S: *In questa gradualità, però, vi sono delle linee di vita evangelica che cominciano in qualche modo a profilarsi, ad incarnarsi nella vita concreta della vostra comunità?*

Siamo agli inizi, ripeto, e la nostra comunità è ancora relativamente piccola. Però pian piano sta venendo fuori qualcosa di realmente nuovo. Accenno solo ad un aspetto che mi pare di fondamentale importanza per l'ambiente in cui viviamo. Qui le necessità materiali, le ristrettezze economiche possono portare all'attaccamento esagerato alle poche cose che uno possiede e a rinchiudersi sempre di più nel cerchio delle proprie preoccupazioni. Tra noi, invece sta nascendo una certa comunione dei beni. Se, ad esempio, qualcuno è senza lavoro, come spesso succede, tutti gli altri del suo gruppo se ne preoccupano, e cercano per lui un impiego, aiutandolo anche materialmente finché non l'hanno trovato. Se uno della comunità deve fare un viaggio, ci si trova insieme a pensare a come affrontarne le spese. E' una mentalità che si va diffondendo e molte volte ha manifestazioni di una generosità commovente in gente che non sempre ha di che vivere. Se ci sono dei lavori straordinari da fare nella comunità, spesso sono loro che raccolgono offerte extra per non intaccare l'economia ordinaria della parrocchia. Inoltre — ed è forse la cosa più importante — si va comprendendo che il lavoro, la stessa competenza professionale sono beni preziosi da mettere a servizio della comunità per il suo sviluppo integrale, specie dove manca l'assistenza delle strutture pubbliche. Così in questi anni sono sorti nell'area della parrocchia, grazie a quest'impegno comune, tre ambulatori medici e una scuola di arti e mestieri, in parte autogestiti e in parte — per il momento — sostenuti dalla parrocchia. E sono realtà che hanno ormai un peso, una rilevanza sociale: nella scuola, ad esempio, passano giornalmente circa 250 persone per qualificarsi professionalmente.

(segue a pag. 48)

Momenti di vita di una parrocchia in Cameroun

Evangelizzare tra i Bangwa

La parrocchia di Fontem appartiene alla diocesi di Buea, nel territorio del popolo Bangwa nel Cameroun settentrionale. Copre un'ampia area di 70 km in lunghezza per 40 di larghezza, con una quarantina di villaggi con centri di culto. Sono tre i sacerdoti che vi lavorano. Questo contributo del parroco di Fontem — Johannes Distelberger, un sacerdote austriaco — tocca un aspetto di fondamentale importanza nella vita di una comunità di missione: quello della catechesi.

La maggioranza degli abitanti della nostra parrocchia non è ancora battezzata. Al corso di iniziazione cristiana abbiamo perciò catecumeni adulti e bambini. Qui essi imparano anzitutto a vivere il vangelo. In ogni capitolo del catechismo, infatti, è evidenziata una frase del vangelo che aiuta a tradurre in vita la realtà di fede che è stata presentata.

Abbiamo capito quindi che avere un bel catechismo, per formare al vangelo, non è sufficiente. Dobbiamo avere persone che sappiano comunicare il messaggio cristiano coi fatti.

Per questo impegnamo molto del nostro tempo per formare i catechisti a vivere secondo il vangelo. Ne abbiamo 40 per tutta la parrocchia. Ci raduniamo con tutti loro il primo venerdì